

Alfredo Rapaggi

Pro-memoria: definizione di narcisismo

Premessa.

Il mio intervento cercherà di fare maggiore chiarezza su ciò che uno psicoterapeuta/psicoanalista può fare **per curare psicopatologie narcisistiche**, naturalmente entro i confini delle nevrosi. Penso che tutti sappiate che quando questi confini vengono superati è estremamente difficile che si possa fare a meno della cura psico-farmacologica, perché se la chimica del cervello non è equilibrata, il cervello non funziona con sufficiente regolarità e la parola, cioè l'espressione del pensiero, perde molta della sua capacità di modificare le conseguenze delle fantasie distorte. Quando questo succede la fantasia e la realtà si confondono e l'una è vissuta e patita come se fosse l'altra. Lo ricordo perché è probabile che lo spirito missionario che anima le psicoanaliste e gli psicoanalisti vinca sull'esperienza e spinga ad accettare casi al limite del possibile, di psicosi più o meno mascherate.

Purtroppo per noi non bastano l'amore e la disponibilità per guarire ferite profonde soprattutto se questa disponibilità e questo amore sono imprigionate in 45' o 90' minuti alla settimana.

Sempre nell'ambito della premessa faccio **un primo esempio.(due Ausiliari in scena)**.

Un giorno in pausa pranzo, a Bologna, vado in uno dei locali vicino allo studio per distrarmi un po'. Era stata una mattinata particolarmente impegnativa, di quelle che capitano ogni tanto per l'incrocio imprevisto di vari fattori negativi su ognuno dei pazienti visti. Accetto passivamente l'invito perentorio del cameriere che mi fa segno di accomodarmi in un tavolo tra altri due, nonostante il resto della sala fosse libero e mi attirasse particolarmente.

Appena seduto ho una sensazione strana (il nostro inconscio percepisce quello che i nostri occhi ancora non vedono bene) e sento l'impulso ad alzarmi, ma sono davvero privo di forze. Quel giorno sono passivo persino in ristorante, persino nella lettura del menù, di solito minuziosa e critica. Al cameriere chiedo un piatto del giorno, leggero e veloce e finalmente alzo lo sguardo sulla sala.

Ecco cosa aveva percepito il mio inconscio.

Alla mia sinistra infatti sta andando in scena un doloroso teatrino.

Un uomo grosso, con la faccia tonda da lattante, la barba incolta, rada e lo sguardo fisso, sta parlando alla madre: una donna grossa, con la faccia rosa da lattante, di cui non riesco a vedere lo sguardo, che mangia con avida e regolare lentezza tenendo l'attenzione solo sul suo piatto. Per la verità ogni tanto alza la testa, ma vedo che lo fa solo per prendere il bicchiere, bere, rimetterlo al suo posto e riprendere a mangiare con gli occhi bassi.

L'uomo parla continuamente, ripetendo le stesse frasi con tono lagnoso ma forte. Senza variare le pause o gli accenti. Si rivolge alla madre, che nomina ogni tre o quattro parole, e chiede una risposta che non arriva mai, che credo non sia mai arrivata, che in fondo non si aspetta più da tempo, da moltissimo tempo.

Così, a fine domanda riprende subito la sua frase come se non potesse rassegnarsi a quel silenzio, come se neanche lo sentisse più, come se s'illudesse di poterlo riempire, quel pesante silenzio, con se stesso.

E lei continua a mangiare lentamente, senza dare un solo segnale di attenzione, come chi riesce a studiare e a concentrarsi anche mentre le cuffie gli sparano nelle orecchie una sonora musica dark.

Ora, per rendere meglio l'idea, vi riporto le frasi dell'uomo dalla faccia tonda da lattante. (se possibile fare interpretare la scena, la cantilena del figlio va eseguita lentamente ma con voce forte)

< Io devo fare business, devo fare soldi, sono capace, mamma! sono bravo, sono grande, mamma! Adesso vedrai che ci riesco, mamma! Devo solo farlo, sono bravo, sono capace, il migliore, mamma! Devo fare la cosa migliore mamma! Sono grande, sono il migliore, vero mamma? (breve pausa) Mamma, stavolta farò marketing e farò soldi, mamma! Devo fare business, devo fare soldi, mamma è vero, vedrai, sono il migliore vero mamma?! (breve pausa)

<Io devo fare business.....> (ripetere diverse volte, per un minimo di 10').

Intanto la madre va a prendergli del mangiare **dal piatto** e lui non la vede. La scena si ripete alcune volte finché il figlio resta senza cibo ma continua la sua cantilena per circa mezz'ora da quando mi sono seduto io a quel tavolo.

Quando i due piatti sono completamente vuoti. la mamma si alza, sempre in silenzio; il figlio con la faccia da lattante guarda un momento il proprio piatto, fa una pausa e chissà cosa pensa, se pensa, poi si alza a sua volta e continuando la sua cantilena segue la mamma, con cadenza pesante e regolare.

Premessa utile a confrontare situazioni con esiti diversi e a riflettere sulle nostre possibilità di fare psicoterapia.

Possiamo dunque **passare all'analisi del sogno** che ho scelto come esempio di ferita narcisistica latente compensata da fantasie e allucinazioni varie. Lo inseriremo nel contesto di una personalità, lo confronteremo con i sintomi, con quelli riconosciuti dalla paziente e con quelli catalogati dall'analista, e vedremo infine come sia possibile intervenire positivamente con i mezzi che abbiamo oggi.

Ho pensato anzi di elencare una **serie di sintomi riconosciuti negli ultimi anni come manifestazioni narcisistiche.**

Come si può notare comprendono psicopatologie gravi e segnali di squilibrio meno gravi.

Per quanto riguarda gli stati di squilibrio meno gravi, vale la regola dei sintomi nevrotici e cioè va misurata la quantità, non la qualità del sintomo, per stabilire quanto è grave. Se si analizzasse solo la qualità tutte le persone sarebbero ugualmente coinvolte. Avendo davanti l'elenco avete la possibilità di riconoscere il tipo di sintomo nel racconto del sogno e nelle relative catene associative della paziente.

Eccoli:

Schizofrenia

Megalomania Autismo

Paranoia

Ipocondria

Animismo

Credeenze magiche

Sonno frequente immotivato

Malattie Psicosomatiche

Innamoramento Idealizzato

Perversioni

Vanità

Onnipotenza di pensiero

Supervalutazione di Sé

Pretesa di trattamento speciale (eccessive richieste di attenzione, frequente diritto di meritare più degli altri)

Persistente invidia

Reazione rabbiosa o depressiva alle critiche

Mancanza di empatia verso gli altri

Oscillazione dell'autostima

Quadro minimo familiare

Trovo logico tracciare un quadro minimo familiare, tracciato sulla versione della paziente, così da permettervi l'inserimento del sogno e delle associazioni in un determinato contesto formativo.

La paziente è la più piccola di due sorelle, entrambe estroverse. Tra loro ci sono 4 anni di differenza.

Dall'età di 4 anni soffre di attacchi di panico e di diversi disturbi psicosomatici. Dall'adolescenza si sono alternate per lei diagnosi psichiatriche di disturbi di personalità e di schizofrenia che pian piano sembrano essere rientrate. Ancora oggi è sempre accompagnata fuori dalla sorella o dalla madre.

La sorella maggiore è tesa come una corda di violino e non perde occasione per dimostrare l'attenzione e le premure, entrambe esagerate dunque difensive, che ha per la più piccola. Ha il tono lamentoso e usa un linguaggio forbito con lo stesso imbarazzo con cui tenta di farsi notare.

La madre. Entrambe hanno vissuto quasi sempre con la madre, ugualmente estroversa, **marcatamente ansiosa da sempre**, mascherata da santa donna, molto attiva sul lavoro, creativa ma vittimista, la quale ha ricoperto nella pratica i due ruoli genitoriali per tutto il tempo della formazione delle personalità. **Il padre, introverso, poco istruito e poco curioso, cocciuto e anaffettivo, è fuggito** da quella casa quando la più piccola aveva circa due anni. Però ha continuato a mandare dei soldi alla moglie, pretendendo così d'essere riconosciuto come capo-famiglia.

Non si è mai ufficialmente accompagnato ad altra donna e torna a casa ogni anno a Natale.

Oggi la paziente ha circa quarant'anni, il padre è ancora fuori e lei è sicura che prima o poi tornerà: lo aspetta con sentimenti contrastanti, ma solo il rancore è evidente.

Sogno

Premessa della paziente.

Questo sogno è l'ennesima prova che sono circondata da incapaci presuntuosi. Ora io posso sopportare l'incapacità della gente, poverino se uno nasce tonto, pazienza, ma non sopporto la presunzione che certe persone sfoggiano credendo di avere sempre ragione.

D certe...

- sicuro, certe, lo so benissimo dove vuole arrivare, lo so meglio di lei, ma io cammino nella verità perché ho scelto coscientemente la verità e me ne vanto e non permetto a nessuno di discuterla. Quelle che non sopporto sono le persone che non sanno nemmeno dove stia la verità. non vedono la loro incapacità, non sono coscienti della loro ignoranza eppure si comportano come se fossero onniscienti.

D tutto questo è contenuto nel sogno?

- certamente

Contenuto del sogno

Facevo un lunghissimo viaggio con mia sorella. C'era altra gente che non ricordo. c'erano intasamenti incredibili e ostacoli d'ogni tipo ma la soluzione la trovavo sempre IO, capisce? Io, qualunque cosa succedesse.

- Vorrei fare un'associazione:

la ragazza che lavora con me mi ha dato un passaggio in auto l'altro ieri e mi raccontava come poteva succedere che una maglia si sarebbe infeltrita. Io ho avuto un **rigetto** tanto forte che ho sentito **nausea**, una grande nausea e irrigidimento muscolare per tutto il corpo. Non mi capita spesso di sentir parlare di lavatrici e anzi mi ripugna che ne vengano a parlare proprio con me.

D l'associazione era con sua sorella?

- mi è venuta così ma non mi viene la nausea se penso a lei.

D capisco, magari la riprendiamo dopo.

Torniamo al sogno.

Credo che risolvessi diversi problemi di mia sorella e che lo facessi mentre andavo da uno scompartimento all'altro (del treno). Ad un certo punto ho visto un tipo, un uomo grande e rozzo, che faceva delle strane manovre sotto un sedile, dove c'erano sedute altre persone.

D persone?

- donne.

Il tipo manovrava con un grosso aggeggio, tipo un bottiglione di plastica dura, che tentava inutilmente d'infilare da qualche parte. Provava e provava ma quello non ci passava. Cambiava posizione e imprecava, il tonto, che non ce la poteva fare. Mia sorella, ingenua come sempre, l'ha avvicinato sorridendo, (tanto lei sorride a tutti) e gli ha fatto capire che, se l'avesse lasciava fare, ci sarebbe riuscita usando semplicemente più dolcezza. Quindi ha preso in mano quell'aggeggio. Ma appena l'ha toccato l'uomo ha fatto un salto indietro, di colpo, come se avesse avuto paura e mia sorella, altrettanto spaventata, ha lasciato cadere l'aggeggio. Io l'ho preso in mano a mia volta, ma a differenza sua ho capito subito a cosa serviva. Per niente spaventata, l'ho usato per aprire una cassaforte posta sotto il sedile. Dentro c'era qualcosa di strano, o niente, ma non mi sono fermata a guardare, ho solo fatto notare che con gli uomini basta un pizzico, ma proprio un pizzico d'intelligenza, visto il loro scarsissimo quoziente abituale.

Mia sorella ha ribattuto con ghigno sarcastico <si sa che tu sei un essere superiore>. Non mi sono stupita perché è semplicemente vero.

Associazioni

- mia sorella l'ha sempre ammesso, anche se ha sempre usato un tono tipo svalutante, ma a scuola sono sempre stata più brava io, almeno alle elementari. Lei sa fare dei gran sorrisi a tutti, ma nelle cose pratiche le soluzioni gliele trovo io. Lei ha la maschera del sorriso ed è per quello che ha trovato marito che non era ancora maggiorenne. Non so però a che cosa le serva. Io ho 40 anni e non ho mai avuto bisogno di uomini: come lei sa, sono **orgogliosamente vergine**. Gli uomini non capiscono niente: sono grezzi, egoisti, volgari, prepotenti, cafoni e si credono pure degli dei.

Anche il suo Freud era malmesso se per sentirsi qualcuno ha dovuto inventare l'invidia del pene. Ma chi ve lo invidia **quell'aggeggio** lì.

Nota mia

°°°Faccio silenzio, ma penso, sia al triangolo protagonista del sogno (lei, sua sorella e il tipo rozzo), sia al fatto che l'uomo è sparito alla fine, sia alla parola "aggeggio", che ha appena ripreso e che non aveva mai usato prima, almeno con quell'enfasi. Devo tenere a mente che lei non accetta alcun riferimento sessuale o religioso che la coinvolga direttamente, può accettarlo solo in modo molto indiretto. Oppure bisogna che sia lei stessa ad introdurre l'argomento e deve farlo da intellettuale che non ammette commenti, comunque senza che ci siano emozioni, insomma con un chiaro evitamento dell'affetto.

Riprendo

D si sta riferendo alla presunzione dei maschi?

- a quella dei maschi, poveri illusi, e a quella delle femmine che si lasciano sottomettere convinte d'essere loro ad avere in pugno la situazione. Le femmine mi fanno proprio pena.

D tutte?

- a parte me, tutte; mia madre in primis, che resta sposata a un uomo rozzo e privo di sensibilità, poveretta, un tipo che pensa di essere qualcuno solo perché le invia quattro soldi. Io sono talmente superiore che non riesco ad ambientarmi in questo mondo di ignoranti.

Nota mia

°° resta in silenzio per qualche minuto, un silenzio pesante, di quelli che contengono una serie di censure, una quantità indefinita di non detti, di quelli che lasciano nell'ambiente la scia delle loro emozioni bloccate. In gergo si direbbe che si tagliano col coltello tanto sono massicce.

Ne prendo atto, semplicemente, anche se con un certo rammarico. Accetto il ricorso a questa sua modalità difensiva: eravamo arrivati troppo vicini allo scabroso nucleo del rapporto col padre. Un nucleo che di solito proteggeva svalutando e disprezzando tutti gli uomini, cioè la categoria di cui il padre era capostipite.

Riprendo imboccando un'altra strada, fingo per sviare la sua attenzione difensiva come se cambiassi discorso, pensando naturalmente di restare sull'argomento.

D le chiedo di tornare alla maglia **infeltrita**...

- vuole sapere a che cosa mi fa pensare?

D ha avuto una reazione molto forte, come se il simbolo fosse più importante della cosa in sé.

- beh, è semplice, una maglia infeltrita è una maglia in cui gli spazi tra i fili di lana si sono di molto avvicinati. Ma non penso che abbia a che fare con mia sorella o con mia mamma, come vorrebbe farmi credere lei.

Nota mia

Sottolineo che attribuisce a me i pensieri che poi vuole negare.

- Gli spazi tra me e mia mamma non si sono mai accorciati così tanto. Lei poverina ha tanto buona volontà ma è limitata, non riesce ad esprimere affetto se non alla gatta.

D la gatta?

- sì, non credo di avergliene mai parlato perché io la odio, sono allergica al suo pelo.

D quindi **lo rigetta**.

Nota mia

Ecco che cosa rigetta: il pensiero che la madre passi da una vicinanza strettissima all'attenzione per un altro essere vivente, forse la sorella e forse il padre. Non può ammettere di non essere la privilegiata, o addirittura di essere respinta. Torniamo a lei.

- certamente, mia mamma dice che la gatta è un'opera d'arte ma io preferisco **le mie opere d'arte**, quelle sì, che hanno un valore vero. Tra poco **potrei** fare un'esposizione dove mi hanno chiamata anche se non ero pronta del tutto. Ma mi vogliono assolutamente. Pensi che io non ho chiesto niente, mi hanno scritto perché hanno avuto il mio nome non so da chi, insomma un passaparola.

C'è **un selezionatore fantastico**, un bel uomo, che ha capito perfettamente il mio valore. **Io non so se alla fine parteciperò** perché **la gente capisce poco** le mie opere e a me non va di stare lì a spiegare e far finta di sorridere a tutti.

Nota mia

Continuano le difese rispetto all'idea di non essere più la preferita, adesso è palese la compensazione allucinatoria narcisistica: immagina di avere un successo vero e vive la fantasia come se si fosse già realizzata. Quando poi si accorge che non è così, prima dice che è lei a non volere esporsi all'attenzione degli altri poi disprezza tutti, li tratta da incompetenti.

Riprendiamo con le sue parole

Ma perché non parliamo del mio sogno, pare che lei lo stia evitando.

D va bene, torniamo al sogno e magari riprendiamo dall'inizio: associazioni con il viaggio, il lungo viaggio con sua sorella

- **un lungo viaggio**, beh, potrei parlare di tutta la mia vita visto che lei c'è sempre stata, ma sarebbe banale. Penso invece alla gita che abbiamo fatto insieme quando io ero in prima superiore e lei all'ultimo anno. S'era data ufficialmente il ruolo di seconda mamma. Non che facesse delle cose particolari ma era sempre attaccata a me, appiccicosa, fastidiosa.

D come una maglia infeltrita

- stava sempre in apprensione come se avessi avuto due anni. Io ero diventata rabbiosissima con lei, davvero non la sopportavo più quel giorno.

D in effetti lei la mamma ce l'aveva già.

- infatti, ma doveva esserci qualcos'altro che forse mi sfuggiva. Beh, si sentirà soddisfatto che adesso mi tocca ammettere che un dettaglio per quanto piccolo, mi può anche sfuggire.

D che un dettaglio per niente piccolo resti nell'inconscio?

- non si dia troppe arie, tanto tra poco capirò tutto.

Nota mia

°°°°°Penso che il dettaglio che rimuove e che non riesce a riprendere dall'inconscio sia il fatto che SE sua sorella prendesse il ruolo di sua madre diventerebbe simbolicamente moglie di suo padre.

Questo provocherebbe in lei:

1. l'angoscia profonda di constatare che è possibile infrangere il tabù dell'incesto;
2. lo shock relativo alla sconfitta nella corsa al padre, che invece vincerebbe sua sorella;
3. la paura più realistica, anche se piena di sentimenti contrapposti, di essere rigettata inesorabilmente tra le braccia della madre.

°°°°°Credo invece che un altro dettaglio sia nel pre-conscio, che quindi potrebbe emergere presto: il fatto che quando un rapporto, nell'età adulta, si fa troppo stretto, come una maglia infeltrita, viene ad assomigliare troppo al rapporto di tipo simbiotico e porta con sé la spinta al distacco traumatico, ovvero l'angoscia da abbandono.

°°°°°In questa seduta si è indebolita una resistenza e lei ne è diventata cosciente, anche se mi ha sfidato dicendo che riprenderà il controllo totale con la sua intelligenza.

Penso che oggi la sua immagine di onnipotenza abbia ricevuto un piccolissimo ma significativo ridimensionamento. Ovviamente non ho cercato d'insistere per non spaventarla e non farla arretrare, ma so che il suo inconscio proseguirà nel suo duplice incarico di cercare una persona di cui fidarsi veramente e di dimostrare che non ne esistono.

Se hanno fallito i suoi genitori e sua sorella nessun altro, secondo una parte di lei, potrà più esserle d'aiuto.

D'altronde lei è qui e sta continuando la cura come non le era mai successo, quindi un'altra parte di lei ha fiducia.

Mi mette continuamente alla prova, è vero, come se si aspettasse un mio errore grave, la ripetizione di atteggiamenti genitoriali conosciuti e negativi, ma intanto ci prova e ci riprova e questo per me è il segnale di chi ha ancora fiducia da dare e da ricevere.

La seduta sarebbe finita qua ma ecco un'altra prova della sua angoscia e dei suoi tentativi di difesa.

Si alza adagio e ancora più lentamente si mette e si allaccia le scarpe. Mentre lo fa commenta:

- mia mamma, povera donna, deve sempre aspettare un sacco mentre mi vesto, ma in fondo le do la possibilità di sentirsi ancora utile a qualcosa: dovrebbe ringraziarmi.

°°°°°°°°E ride mentre aggiunge una promessa, che io rintuzzo in modo provocatorio e paradossale.

- la prossima volta verrò più puntuale.

D ma lei lo farà davvero? Non lo riterrà banale fare quello che fanno tutti gli altri, come ha detto altre volte?

Nota

Penso: è stato finora impossibile per lei essere banale, cioè essere come tutti gli altri, lei vuole essere speciale. Le tocca esserlo al negativo, visto che questa è stata la modalità appresa, ma vuole esserlo.

Però vedremo che cosa ne farà del paradosso: se sarà puntuale avrà seguito le mie indicazioni come tutti gli altri, sarà banale statisticamente, ma entrerà a far parte della comunità reale, non più solo fantasmatica, con tutto ciò che questo comporta; se non sarà puntuale avrà dato ragione al mio sospetto, quindi sarà quello che io ho banalmente previsto che fosse non quello che lei creativamente, da persona speciale, vuole essere.

Intanto penso che in parte è già riuscita a fare qualcosa di speciale e che glielo dirò la prossima volta quando avrò il tempo di analizzarglielo prima che pensi d'essere davvero superiore a tutti, analista/genitore compreso.